

Il motivo della barca nelle ceramiche

1



A sinistra, piatto algerino del XVII secolo, e sotto, piatto di Malaga, XV secolo.



Verso il XIII secolo, in molte chiese italiane dalla severa architettura romanica, si diffonde l'uso di inserire grandi piatti in maiolica come decorazione, sulle facciate o sulle pareti dei campanili. Non

si tratta di inserti simmetrici, né per dimensione né per colore. Si desume piuttosto una scelta dettata dalla volontà di distinguersi con qualcosa di pregiato, bello, dai colori duraturi e smaglianti, dal momento che la distanza tra gli oggetti in questione e gli spettatori è tale da non permettere di individuare chiaramente i decori; e solo il colore generale è ben visibile. In quel tempo le maioliche sono qualcosa che non è molto diffuso, la cui lavorazione è ancora appannaggio di enclavi lontane, e che non è sempre facile procurarsi.

Le chiese che impiegano i bacili in ceramica smaltata, sono di solito in località legate al mare e ai commerci, evidentemente prosperi in quel tempo per le città stesse. Commerci che contemplavano proprio l'importazione di maioliche, normalmente prodotte in paesi islamizzati del Vicino Oriente mediterraneo, dalla Penisola Iberica e del Nordafrica. Si ha una bella profusione di esemplari per esempio nelle chiese pisane, a Pomposa, a Tolentino e in altre località costiere come Ravenna.

I soggetti sui grandi piatti sono i più vari, di solito geometrismi o immagini semplici, chiaramente non selezionati, così come non vengono selezionati i colori in maniera uniforme e simmetrica nel posizionamento sulle pareti. E' la maiolica in sé, coi suoi colori brillanti, che è oggetto prezioso.

La maiolica – in senso generico – che è una terracotta ricoperta da una vernice vetrosa più o meno trasparente e impermeabilizzante, è una scoperta risalente all'Egitto faraonico e più in generale all'epoca neolitica nel Vicino Oriente. La vernice vetrosa che ricopre le maioliche è normalmente ottenuta dalla combinazione di sabbie silicee con alcali, quali soda e potassio; e la presenza di metalli è all'origine dei colori finali dell'invetriatura ceramica. Gli ossidi di rame daranno colorazioni verdi, la fritta di quarzo darà colori azzurri, il ferro darà tonalità diverse a seconda della concentrazione, dal marrone al giallo, mentre il manganese darà varietà di porpora o melanzana più o meno scure. Il bianco opaco deriva dalla presenza di stagno, mentre la trasparenza viene dalla presenza di piombo.



Perla in terracotta con tracce laterali di smalto vetroso giallo. Probabilmente risalente al I – III secolo d. C., probabile provenienza siriana.

Si tratta di conoscenze tecniche che nel XIII secolo il mondo califfale del Medio e Vicino Oriente e quello iberico, hanno già sviluppato, al punto che molte località possono permettersi di produrre stoviglie in ceramica smaltata da esportazione; questo sia nel Medio Oriente lungo la via della

seta nell'antica regione mesopotamica allora sede del califfato, come appunto, nei paesi affacciati sul Mediterraneo.

Una prima conoscenza di tali tecniche, come si è detto, derivava da scoperte antiche. Dopo il Mille, l'arrivo di porcellane dalla Cina – oggetti dalla perfezione di linee e decori, come dalla impermeabilità molto maggiore delle maioliche – porta a sviluppare la ricerca finalizzata a scoprire il mistero di quel materiale perfetto per le stoviglie. Attività che di conseguenza porta ad alti livelli, grazie a numerosi esperimenti, la lavorazione della maiolica.

L'Europa, dipendente per molte merci dall'Asia, apprezza i grandi deschi, le coppe, i bacili in terracotta invetriata, impermeabili e colorati. Sono una bellezza che ancora non è stata raggiunta nell'arte dei paesi del continente, ove le ceramiche impermeabili iniziano ad essere prodotte a fatica¹. Perciò la situazione altamente concorrenziale nel piccolo Mare Nostrum, circondato da paesi soprattutto in formazione, porta a cercare di acquisire maioliche, sia come oggetti d'uso che come oggetti pregiati. Ciò accade con ogni mezzo, dal commercio al furto. E' celebre storicamente l'assalto delle Baleari ad opera di una flotta pisana, in particolare nel 1115 contro i fondachi di Maiorca.

Azione paludata di un esile concetto di riconquista cristiana e di guerra contro i pirati, in realtà mirò a distruggere il potere economico dell'isola. Questo era fondato sulle ceramiche smaltate e invetriate, quelle che proprio dalla fama del mercato dell'isola presero per noi il nome di maioliche. L'assalto mise in ginocchio la vita economica e la presenza umana sull'isola, la quale, da emporio eccellente di smercio delle preziose maioliche per tutto il Mediterraneo, nonché, con ogni probabilità, anche luogo di produzione di parte delle stesse ceramiche, uscì dalle rotte commerciali per sempre. Non è probabilmente un caso che la lunga stagione artistica della maiolica in Italia inizi poco tempo dopo con esperimenti vari, adeguamenti di modelli sia formali che stilistici alle possibilità date dai vari tipi di argille italiane. Stili, materiali e tecniche si evolsero dall'area subalpina fino alla Sicilia, portando sviluppi notevoli nella padronanza del colore in cottura. Non a caso in seguito le maioliche avrebbero preso il nome di *faïence* per il resto dell'Europa, grazie alle belle varietà faentine e dell'area appenninica centro italiana.

Tra i soggetti più diffusi nella ceramica invetriata di quei tempi, si vede così una presenza nutrita di immagini di navi. Una possibilità è che fossero una rappresentazione efficace dei commerci importanti con cui esse viaggiavano, e di conseguenza divenivano oggetto di pregio da esibire nelle case di chi se li poteva permettere. A maggiore ragione diventavano pregiati per le chiese, spesso punto di riferimento per gilde e interi quartieri che nei commerci per mare erano coinvolti.

Immagini di imbarcazioni erano state spesso presenti anche nella ceramica classica antica, nelle belle figurazioni nere e rosse che caratterizzarono buona parte del mondo precedente l'Impero Romano e ancora per un certo tempo dopo la sua fine. Tuttavia in quei casi si trattava normalmente di figurazioni legate a miti, a narrazioni, a storie in cui le imbarcazioni si riferivano a personaggi reali o meno, e alle loro gesta. Non è così a partire da quel XIII secolo nelle maioliche. Oggetti che, per il loro valore e il loro uso², portano figurazioni beneauguranti, apotropaiche, soggetti portafortuna.

La barca, nei grandi bacili medievali, viene rappresentata con o senza vele esposte, ma con la croce dell'albero e del pennone ben evidente. Nell'iconografia cristiana vuol essere un'immagine sia del

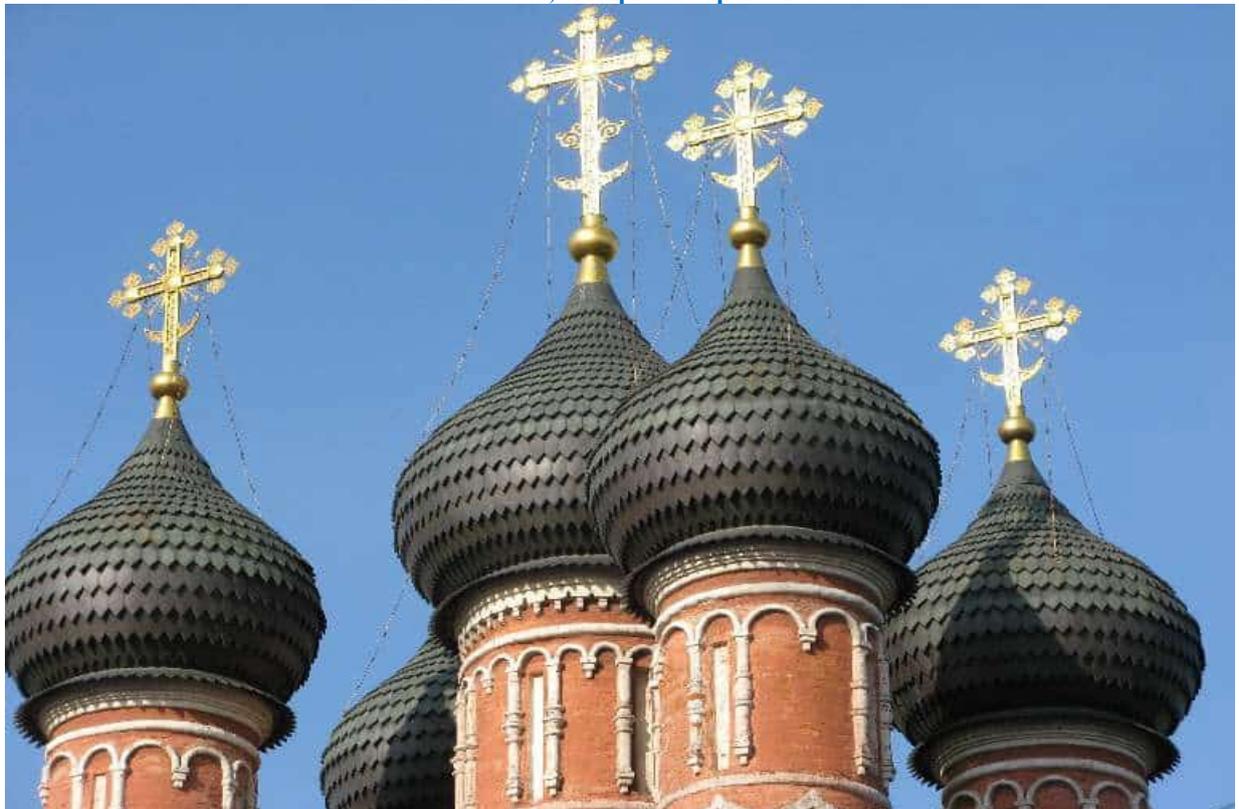
¹ Difficile approntare forni per lunghe cotture ad alte temperature in regioni fredde, e difficile individuare le argille adatte. Lo si desume anche dall'uso inveterato di laterizio in area mediterranea, con, in tempi moderni, l'inserimento di piastrelature ceramiche. Mentre nell'Europa continentale e settentrionale restano in uso piuttosto la pietra e il legno. In area russa e nordeuropea si assiste a una lenta acquisizione di limitati decori ceramici smaltati in chiese e palazzi pubblici, ma solo dal XVII secolo circa in poi. Con ogni probabilità grazie agli influssi dei commerci e delle produzioni oltremare di ceramiche, alimentati soprattutto dall'Olanda.

² Si parla di tempi in cui si mangiava con le mani, per cui l'unico piatto che compariva sulla tavola di una famiglia che se lo poteva permettere, era quello grande centrale con la pietanza, da cui tutti si servivano. E ovviamente, dove la ricchezza lo permetteva, nelle feste i piatti a disposizione erano più di uno, costituendo la base di trionfi dell'abbondanza, si potrebbe dire.

Cristo che governa la vita della Chiesa, così come la vela può aiutare la barca a procedere; sia dei santi protettori della navigazione, come San Nicola.



In alto, copia in argento di pettorale, da sepoltura vichinga (circa X-XII secolo). Da notare la barca ideale, come mezzaluna. Sotto, esempio di cupole ortodosse.



La figura di una divinità creatrice su una barca a mezzaluna, quindi su un elemento che chiaramente “governa” il mare, madre/padre del mondo, arriva da antiche tradizioni mesopotamiche, come il dio Sinn o Nanna. Se la luna rappresenta le ciclicità temporali, la barca della luna che può attraversare il mistero delle acque, è immagine dello scorrere della vita stessa, e delle sue vicende. Non a caso i morti, nelle tradizioni culturali antiche, devono attraversare un confine ignoto su una barca. Vale per gli egiziani del periodo faraonico, come per i vichinghi. La croce ortodossa che svetta sulle cupole delle chiese dell’area russa, poggia su una mezzaluna, non come auspicio di vittoria su una fede di territori vicini e invasori, ma proprio con la simbologia arcaica di guida nella vita data da chi rappresenta la fede.



Da notare il permanere evocativo della figura di una “divinità” lunare che governa le acque e la ricchezza della natura in questa statuetta di porcellana ucraina (anni ‘50/60 del XX secolo).

Per quanto esista una nutrita serie di citazioni legate alla barca e alla navigazione nella letteratura sacra cristiana³, le quali possono aver reso gradito l’uso di grandi, vistosi deschi ceramici nelle chiese e nei campanili, è più probabile che sia il valore della ceramica smaltata in sé ad averla resa dettaglio di pregio. Un trofeo acquistato in porti lontani, quindi con viaggi avventurosi, rischiosi, in terre di infedeli; o bottinato: un tesoro strappato a un nemico che non lo merita. Va ricordato che le celebri repubbliche marinare italiane, non furono le sole ad avere specifiche caratteristiche di

³ Cfr. in rete, Wikipedia alla voce *maiolica*, nelle pagine in italiano, inglese e francese; e ai seguenti soggetti: *Bacini ceramici delle chiese pisane*; *Swatow Ware e Porcellane Swatow* (ove si può vedere come il soggetto “nave” prosegua fino a tempi moderni nella ceramica da esportazione). Inoltre: www.bastione.education, alla voce “barca”; Carlo Gatti: *Marinai e fede*; Gabriella Fogli: *La barca, antico simbolo iniziatico* (2010). Le pagine sono state consultate nel maggio 2021. Per l’importanza simbolica della barca si vedano anche Biedermann, *Enciclopedia dei simboli*, e Chevalier e Gheerbrandt *Dizionario dei simboli*, entrambi in bibliografia.

autonomia economica e di dominio culturale e commerciale. Più spesso di quanto la storia riporti, praticarono aperta pirateria nei confronti di altre repubbliche marinare su altre coste, come Algeri o Tunisi, non disdegnando assalti neppure a porti cristiani⁴.

Alla luce di queste considerazioni, e sottolineando il fatto che i grandi deschi in ceramica delle chiese avevano disegni e colori diversi, raramente applicati sulle pareti, come si è già notato, in maniera simmetrica, è chiaro che non vennero scelti per la presenza di simboli tipici della fede cristiana in sé. Esistono tra l'altro diversi bacili con il calligramma del nome di Dio in arabo, *Allāh*, applicati nelle chiese. E' possibile dubitare della loro comprensione da parte di fornitori, maestranze e committenti. Ma è anche possibile che almeno in qualche caso, fosse chiara la lettura della scritta, e che sia stata semplicemente accolta in quanto di valore sacrale assimilabile⁵.

Va inoltre ricordato che le varie città portuali attorno a cui ruotavano i commerci mediterranei, avevano uffici doganali oltremare in cui lavoravano ufficiali inviati appositamente, i quali dovevano avere un'ottima conoscenza delle lingue e delle regole di ciascun porto, oltre a quella di sistemi di misura e usi. Inoltre, restando per diverso tempo in porti stranieri, portavano con sé la famiglia, e i figli andavano a scuola nelle stesse città, studiando nella lingua del luogo. E' quanto accadde al celebre Leonardo Fibonacci (c.a 1170 – c.a 1250), il quale, una volta rientrato in Italia, diffuse il sistema decimale e numerosi strumenti di computo, tra cui le operazioni che usiamo ancora. Figlio di Guglielmo Bonatius, Pisano, da ragazzo visse e studiò a Bougie, in Algeria, e il cognome con cui è passato alla storia, è la contrazione di *Filus Bonacii*⁶ dal nome paterno.

Quando, con la scoperta dell'America, la conseguente espansione verso oriente da parte dei regni europei portò a febbrili attività per riprendere ad avere una vita economica, il Mediterraneo lentamente declinò. Con lui tutti i commerci costieri, e persino la rotta della via della seta venne superata dalla rotta delle spezie dell'Oceano Indiano, condannando vaste regioni del mondo antico, soprattutto nell'Asia continentale, nel Nordafrica, in Italia, in Grecia e nel Vicino Oriente, a un inesorabile declino. Questa variazione epocale si rifletté abbastanza in fretta nella strutturazione economica degli stati europei emergenti. Nacque in sostanza l'espansione coloniale; la navigazione si avvale di scoperte migliorative costanti; ogni paese poté contare, per tempi più o meno lunghi, sugli apporti delle famose compagnie delle Indie.

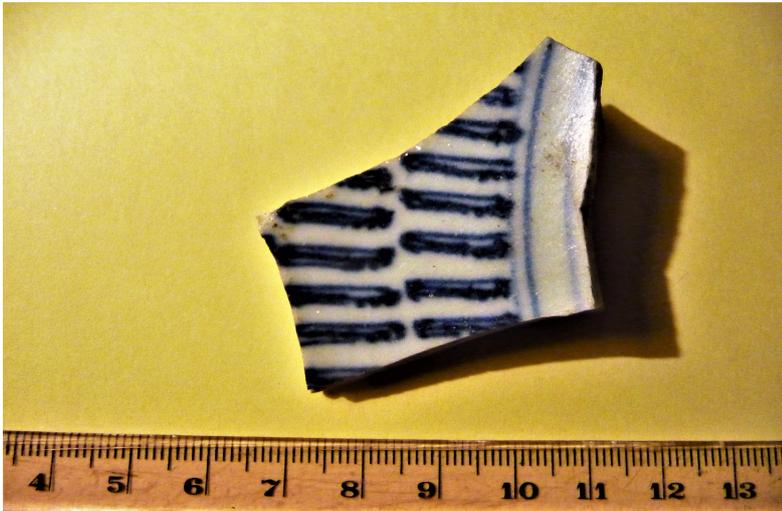
Tra le ceramiche, le porcellane estremo-orientali – che avevano il pregio di essere belle, resistenti, impermeabili, leggere, e adatte per il tè, prodotto che contemporaneamente si attestò sui mercati

⁴ Si può citare la fondazione del cosiddetto impero latino, sviluppato da crociati, che per pagarsi il viaggio, depredarono città per conto di Venezia: [L'Impero Latino fu uno degli episodi meno edificanti della storia della cristianità. Bisanzio, per motivi politici e religiosi lungo il XII secolo, si era andata sempre più allontanando dal mondo occidentale, e quando Innocenzo III (con Enrico Dandolo quale consigliere), organizzò la IV Crociata, l'odio che si era andato rinfocolando tra i due mondi durante tutto quel periodo esplose apertamente. Venezia impiegò i crociati – che non potevano pagarsi l'imbarco – come esercito per conquistare i porti dell'Adriatico strategicamente utili, saccheggiando la cristiana città di Zara. Il Papa chiuse un occhio, lanciando una debole scomunica contro i veneziani, così i crociati, indisturbati, poterono abbracciare la causa dell'aspirante imperatore Alessio Angelo, contro suo zio, Alessio III, spalleggiata da Venezia; poiché Alessio III si era dimostrato filogenovese. Costantinopoli fu presa nel 1203. Alessio Angelo, che aveva fatto grandi promesse fidando nel tesoro statale, fu ucciso subito dopo in seguito a una rivolta popolare degli abitanti della città, esacerbati dalla invasione latina; e non fu certo protetto dai crociati, rimasti a bocca asciutta dato che Alessio III era riuscito a fuggire con tutto il tesoro. Questa volta i "latini", dopo essersi minuziosamente accordati sulla spartizione di tutti i poteri, assalirono barbaramente Costantinopoli, facendo scempio dei suoi abitanti, dei suoi tesori e dei suoi monumenti. Le ricchezze furono tutte portate in Occidente (e fu in tale occasione che la famosa Quadriga di San Marco arrivò alla Serenissima, tolta presumibilmente dall'Ippodromo di Costantinopoli), poiché il nuovo Impero Latino non aveva fondi, per ingraziarsi i sovrani europei contro gli inevitabili nemici in tutto il territorio bizantino.] da: *Dal Mare di Alboran a Samarcanda. Diario dell'ambasciata castigliana alla corte di Tamerlano (1403-1406)*, a cura di Anna Spinelli, Ravenna, Fernandel, 2004, pp. 67-68, nota 7.

⁵ Il cavetto centrale di un grande desco precedentemente sul campanile, ove è ancora chiaramente leggibile il calligramma *Allāh*, è oggi conservato nel museo dell'Abbazia di Pomposa.

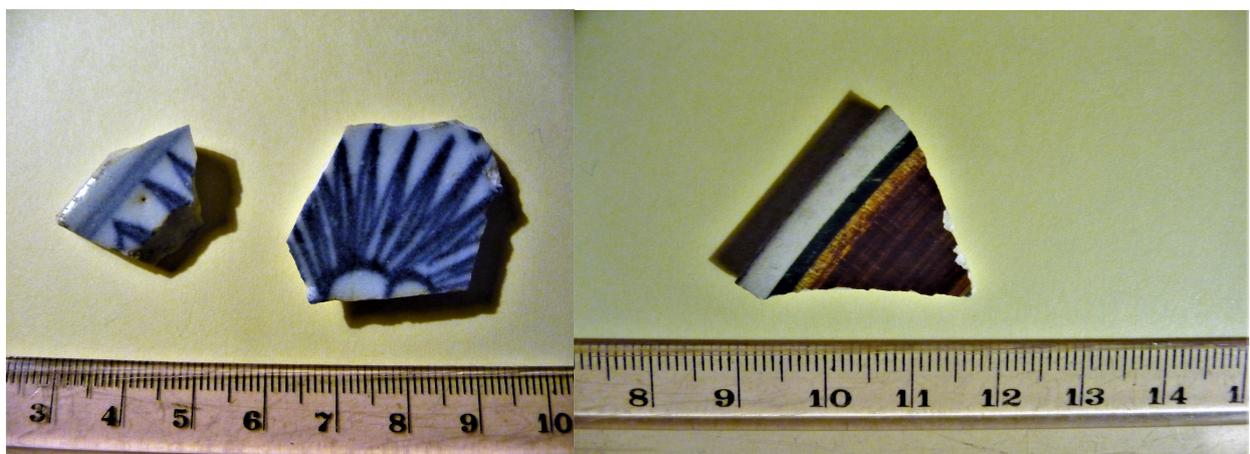
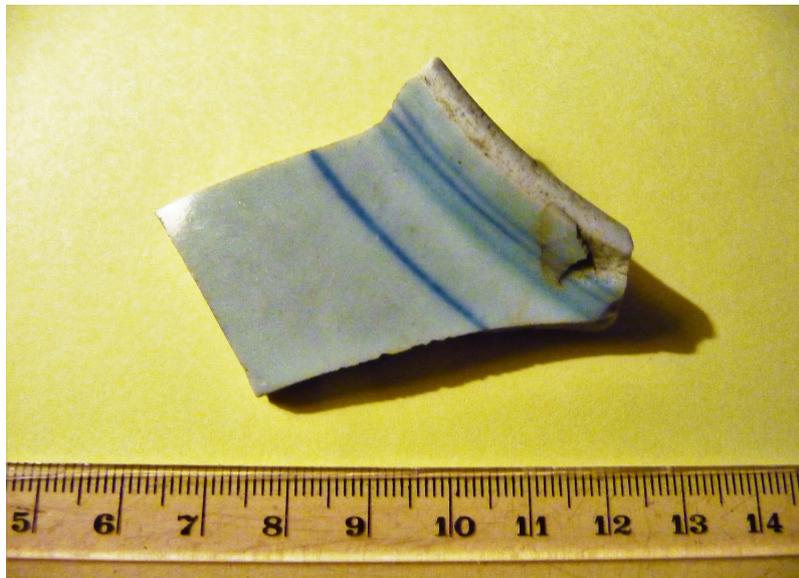
⁶ Per meglio conoscere il personaggio e la sua importanza negli studi matematici e nei commerci di poi, cfr. Nadia Ambrosetti, *L'eredità arabo-islamica nelle scienze e nelle arti del calcolo dell'Europa medievale*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2008; e Spinelli, *Arte Islamica. La misura del metafisico*.

europei – vennero sempre preferite, nonostante in Europa si producessero maioliche già di buona fattura.



Esempi di frammenti di porcellane cinesi da esportazione per il mercato europeo. Le prime due immagini sono di un frammento rinvenuto a Thoddo, antico porto di scambio maldiviano. Insieme allo stesso frammento è stato rinvenuto anche la porcellana tenera portoghese dell'ultima immagine in basso. La terza immagine è di un frammento dello stesso XVIII secolo, ma proveniente da Port Louis, Mauritius.

7



L'Olanda soprattutto dette l'avvio alla produzione di porcellane da esportare in Europa, nelle fabbriche cinesi provinciali. Quindi con decorazioni dal gusto adatto al mercato occidentale, già nel XVII secolo, e permettendo a molte fornaci cinesi provinciali di superare le crisi economiche legate

ai momenti critici della corte imperiale, che era di base il committente principale, normalmente esercitante il monopolio. Le fornaci di provincia si dettero da fare a ricopiare, per quanto potevano capire, soggetti estranei alla tradizione artistica cinese. Oltre a continuare a produrre porcellane, non sempre raffinate, con soggetti tradizionali che potevano venir dipinti velocemente, ma che sulla porcellana avevano comunque successo una volta in Europa.

La commistione di soggetti più o meno compresi, continuò anche quando nei primi anni del '700 venne scoperta la tecnica per produrre porcellana in Baviera. La porcellana che rapidamente si andò diffondendo in tutta Europa, rimase caratterizzata da decorazioni ibride, orientali malcomprese, o occidentali di ritorno altrettanto incerte, perché i soggetti, disegnati da chi non li conosceva, si presentavano molto ingenui. L'insieme di mode e stili creò il cosiddetto genere delle *chinoiserie*, che toccò un po' tutto il continente europeo. Tra i soggetti più diffusi, ricompaiono le navi. Sia su prodotti europei, che su quelli fabbricati su ordinazione per essere esportati dalla Cina in Europa.

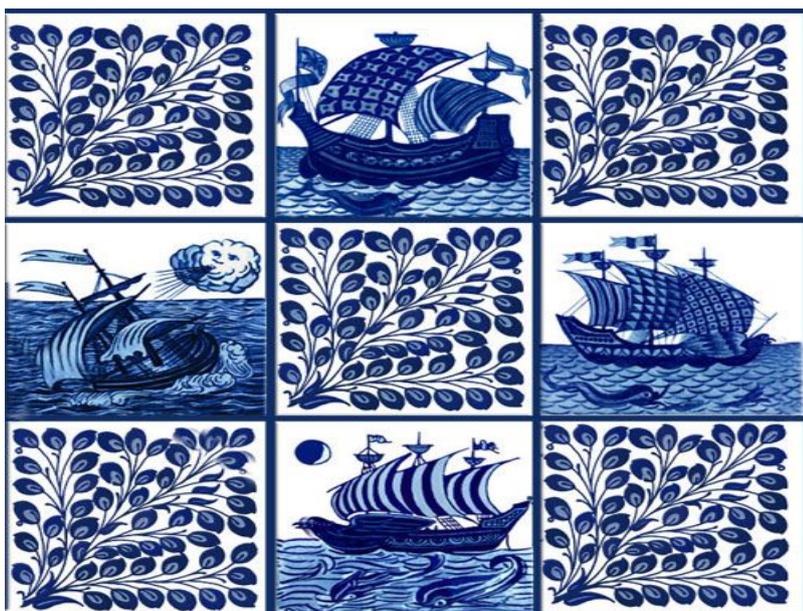
Il soggetto non è il più diffuso, ma è sempre presente come in precedenza. Soprattutto come elemento celebrativo di commercianti, armatori, investitori, che nei servizi per i pranzi ufficiali di casa, ribadivano l'importanza del commercio marittimo come solida radice su cui si appoggiava la società. Lo facevano grazie al decoro realizzato con immagini senz'altro evocative, e più o meno precise delle navi impegnate per il commercio attraverso i misteriosi e pericolosi mari orientali. La presenza della barca, anzi, nelle porcellane prodotte in Cina su commissione, i grandi velieri ben caratterizzati, si può presumere mantenesse la stessa valenza che aveva avuto, e che comunque continuò a mantenere anche nel Mediterraneo. Qui, le fabbriche turche di Iznik per esempio, continuarono a sfornare oggetti decorati con barche locali stilizzate, ma con i colori e le tecniche ispirati dalle porcellane cinesi, mantenendo una simbologia beneaugurante di ricchezza⁷.



Esempi di piatti di produzione turca, di Iznik, con un modello comune dal XVII secolo, ispirato a porcellane cinesi.

Alla luce della diffusione del soggetto, la nave “nel piatto” mostra perciò una valenza tutta sua, che si consolida con l'evolversi della navigazione commerciale e coloniale. Infatti, il piatto di maiolica, o in seguito di porcellana, si mette in tavola per i pranzi importanti, con ospiti. Averlo è un valore per la famiglia, e non è difficile capire perché tale valore era stato mantenuto quando il grande piatto era stato posto sui muri delle chiese e dei campanili. Luoghi cui affluisce tutta la popolazione. E' interessante notare che, quando la porcellana sostituirà in casa la maiolica, il soggetto della nave continuerà ad occupare una nicchia di rispetto, non solo sulle stoviglie da tavola, ma manterrà altrettanto spazio per esempio tra i decori diffusi nelle coperture parietali ceramiche.

⁷ Cfr. Fehervari e Carswell.



Negli esempi di questa pagina, si vede l'impiego del motivo ideale della barca inserito anche in modelli per coperture ceramiche, mantenendo l'uso del bianco e blu delle porcellane cinesi.



Il piatto lucido è decisamente oggetto di valore e altamente simbolico, che per l'uso, e per il materiale pregiato con cui è fabbricato, era stato motivo di orgoglio per i singoli che lo possedevano, e per le comunità che lo esposero sulle pareti dell'edificio di aggregazione per eccellenza, quello che rappresenta la comunità intera: la chiesa, ed eventualmente il suo campanile, che la rende raggiungibile nel paesaggio e nell'urbanistica.

Navigare è scoprire nuove fonti di guadagno, di ricchezza. La navigazione, che in tempi antichi rispecchiava le incognite e le difficoltà della vita, diventa gradualmente un elemento più comune nella società dell'evo moderno, in cui sono coinvolti non soltanto gli uomini di mare, ma anche i mercanti e gli investitori. I *Merchant Adventurers* del mondo britannico, dall'epoca delle esplorazioni in poi, ovvero dal XVI secolo, sono persone che osano, che si avventurano in speculazioni e/o viaggi rischiosi. L'avventura è per etimologia, ciò che accadrà, per caso, imprevedibile. Perciò corrervi incontro è una forma di coraggio sostenuta soprattutto dal pragmatico umanesimo cristiano.



Nelle immagini a fianco, due esempi di piatti in porcellana prodotti in Cina per committenti di compagnie delle Indie.

In un mondo che, nel secondo millennio della nostra era, scopre in fretta che lo sfruttamento e la rapina non possono dare più di tanto, perché la terra e il mare sono quelli che sono quanto a superficie vivibile, diventa progressivamente necessario andare a caccia di altro, superando l'opera degli intermediari. Gli arabi, genericamente parlando, avevano curato per l'occidente tutti i commerci con l'Asia continentale, con l'Africa, con l'Estremo Oriente, almeno fin dall'epoca romana. Una dogana organizzata e specializzata lungo millenni per far arrivare merci pregiate e necessarie in un occidente che gradualmente, di invasione in invasione, cresceva in forme di civiltà nuove e differenti da quelle degli altri continenti. Sono tuttavia in realtà altri i popoli che si erano impegnati nella navigazione, sia oceanica che mediterranea e del Mar Nero, e non gli arabi, avezzi piuttosto all'organizzazione carovaniera.

Per gli arabi, navigare è fuori discussione. Storicamente non conoscono il mare, lo temono. Tanto che all'inizio della loro espansione dopo la morte del profeta nel VII secolo, quando saranno costretti a fare i conti direttamente con l'acqua in vaste, ignote distese, conieranno il verbo navigare, RAKIBA, prendendolo di peso dall'unico altro verbo che conoscono e che riguarda l'andare all'avventura lontano, ovvero 'cavalcare', che è appunto sempre RAKIBA.

E' piuttosto il mondo europeo che favorisce la navigazione, grazie all'incontro cercato coi popoli costieri che la praticano. Come i maghrebini e i levantini dell'Africa Settentrionale e del Vicino Oriente, da tempo indistinguibili quasi dai greci e dagli abitanti delle isole; dagli egiziani, dai siriani. Gli arabi, avezzi da sempre a bazzicare e incrementare i mercati⁸, una volta islamizzati e arrivati a fondare un vasto impero califfale⁹, il quale arrivava a toccare anche le coste del Mediterraneo, favoriranno alla grande i commerci con l'Estremo Oriente, e lo faranno direttamente attraverso la via della seta. Tra le cose che si porteranno a casa per utilità e fascino ci saranno anche per loro le porcellane. Oggetti da imitare per carpirne il segreto, ed eventualmente esportare sugli stessi mercati mediterranei frequentati da secoli e secoli.

Già si è detto dei nuovi esperimenti che avrebbero portato a recuperare conoscenze antiche e produrre maioliche. Oggetti esportati, e l'esportazione in sé, ben si lega nell'immaginario collettivo degli ultimi destinatari europei nella trafila commerciale, al viaggio per mare, alla percorrenza di rotte ignote, perché ignoto resta sostanzialmente il mare nella sua inafferrabilità. Perciò la barca che

⁸ Gli arabi, nel loro territorio d'origine pesantemente desertificato fin da tempi antichissimi, ebbero come unico mezzo di sopravvivenza quello di viaggiare per commercio, atto ad arricchire almeno al punto da procurare il necessario per sopravvivere nella climaticamente difficile penisola arabica.

⁹ Il celebre califfato islamico con capitale Baghdad, fu un regno fondato sull'unificazione di genti di lingue e culture diverse data dalla fede. KHALAFA radice da cui deriva il nome, significa letteralmente 'succedere a', 'essere successore di qualcuno'. Da non confondere con i regni, spesso anche vasti e successivi alla caduta dell'impero califfale ad opera dei mongoli nel XIII secolo, che portano il nome di sultanati. SALIṬA, la radice da cui deriva il termine, indica un delegato a cui l'autorità conferisce potere – e spesso storicamente, un delegato che si arroga il potere – in difesa ideale della comunità dei credenti.

lo attraversa, una piccola fortuna è, la quale ha mantenuto un fascino discreto e inalterato attraverso i secoli.



Piatto tunisino (XV secolo circa).



Piatto marocchino del XIX secolo.



Piatto "pisano", circa XII secolo.

BIBLIOGRAFIA

- Ai confini della maiolica ed oltre...*, catalogo dell'evento in concomitanza con la mostra realizzata a Faenza nel 1990, Faenza, Gruppo Editoriale Faenza Editrice, 1990.
- Ayers John, Fromentin H elene, Paul-David Madeleine, Tamburello Adolfo, *La ceramica dell'Estremo Oriente*, Milano, Mondadori, 1983.
- Batini Giorgio, *L'amico della ceramica*, Firenze, Vallecchi, 1974.
- Batini Giorgio, *L'amico della ceramica*, Firenze, Vallecchi, 1974.
- Biedermann Hans, *Enciclopedia dei simboli*, Milano, Garzanti, 1989.
- Boardman John, *La ceramica antica*, Milano, Mondadori, 1984.
- Bosi Roberto, *La ceramica del Vicino Oriente e dell'Islam*, Faenza, Faenza Editrice, 1976.
- Carswell John, *Iznik Pottery*, Londra, The British Museum Press, 1998.
- Ceramica decorativa dalle origini al Novecento*, Milano, Franco Maria Ricci, 1983.
- Ceramiche dalle collezioni del Museo Nazionale di Ravenna*, a cura di Francesco Zurli e Anna Maria Iannucci, Bologna, University Press, 1982.
- Chevalier Jehan e Gheerbrandt Alain, *Dizionario dei Simboli*, Milano, Rizzoli, 1986.
- Cina a Venezia*, catalogo della mostra realizzata a Venezia nel 1986, Milano, Electa, 1986.
- Clevenot Dominique e Degeorge G erard, *Decorazione e architettura dell'Islam*, Firenze, Le Lettere, 2000.
- Conti Giovanni, *L'arte della maiolica in Italia*, Milano, Bramante, 1980.
- Curatola Giovanni e Scarcia Gianroberto, *Le arti nell'Islam*, Roma, La Nuova Italia, 1990.
- David Madeleine, *Ceramiche e porcellane cinesi*, Milano, Fabbri, 1966 (1984).
- Denker Ellen e Bert, *North American Pottery and Porcelain*, Pittstown NJ, The Main Street Press, 1985.
- Dimand Maurice, *L'arte dell'Islam*, Firenze, Sansoni, 1972.
- Diviř Jan e Ernoud-Gandouet Marielle, *L'arte della porcellana in Europa*, La Spezia, Melita, 1990.
- Du Ry Carel J., *L'arte dell'Islam*, Milano, Rizzoli, 1972.
- Du Ry Carel J., *L'arte nell'antico Oriente*, Milano, Rizzoli, 1970.
- Eberhard Wolfram, *Dizionario dei simboli cinesi*, Roma, Ubaldini, 1999.
- Enciclopedia fondamentale della porcellana*, a cura di David Battie, Milano, Bramante, 1994.
- Fehervari Geza, *La ceramica islamica*, Milano, Mondadori, 1985.
- Fourest Henry-Pierre, *La maiolica in Europa*, Novara, De Agostini, 1964.
- Jacquemart A., *Les Merveilles de la c eramique*, Parigi, Hachette, 1  vol, *Oriente*, 1868.
- Keguan Bi, *La Pittura Popolare Cinese su Porcellana*, Faenza, Gruppo Editoriale Faenza Editrice, 1993.
- La nuova enciclopedia dell'arte Garzanti*, Milano, 1986.
- La tecnica dei grandi maestri della ceramica*, a cura di Hugo Morley-Fletcher, Milano, Rusconi, 1984.
- Le Mille e una Notte, ceramiche persiane, turche e ispano moresche*, catalogo della mostra realizzata a Faenza nel 1990, Faenza, Gruppo Editoriale Faenza Editrice, 1990.
- Lise Giorgio, *Amuleti egizi*, Milano, BE-MA, 1988.
- Luzzato-Bilitz Oscar, *Antiche giade*, Milano, Fabbri, 1966 (1984).
- M usterberg Hugo, *L'arte nell'Estremo Oriente*, Milano, Rizzoli, 1968.
- Nelle terre della Mora Incantata. L'arte islamica in Portogallo*, Museo senza frontiere, Milano, Electa, 2001.
- Otto-Dorn Katharina, *Islam*, Milano, Il Saggiatore, 1964.
- Puga cenkova Galina, *ředevry Srednej Azii*, Tashkent, Guljam, 1986.
- Ravaglioli Antonio e Krajewski Adriano, *Chimica fisica tecnica e scienza dei materiali antichi ceramici e vetrosi*, Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche, 1989.
- Sabo Rioletta e Falcato Jorge Nuno, *Azulejos in Portogallo*, Milano, Silvana Editoriale, 1998.
- Scavizzi Giuseppe, *Maioliche dell'Islam e del Medioevo occidentale*, Milano, Fabbri, 1966.
- Scavizzi Giuseppe, *Maioliche dell'Islam e del Medioevo occidentale*, Milano, Fabbri, 1966.
- Settemila anni di Cina*, catalogo della mostra realizzata a Venezia nel 1983, Milano, Silvana Editoriale, 1983.
- Spinelli Anna, *Arte Islamica e Mediterraneo. Castelli, musica, ceramica*, Bologna, Bonomo, 2007.
- Spinelli Anna, *Arte islamica. La misura del metafisico*, 2 voll. Ravenna, Fernandel, 2008.
- Spinelli Anna, *Dal mare di Alboran a Samarcanda. Diario dell'ambasciata castigliana alla corte di Tamerlano (1403-1406)*, Ravenna, Fernandel, 2004.
- Spinelli Anna, *Tra l'inferno e il mare. Breve storia economica e sociale della pirateria*, Ravenna, Fernandel, 2003.

Storia della porcellana, a cura di Paul Atterbury, Novara, De Agostini, 1983.
Treasures of Islam, Bristol, Artline, 1985.
Westendorf Wolfhart, *L'arte egizia*, Milano, Rizzoli, 1969.

(Le immagini provengono dal web e da collezioni private).